

un cane, affatto come da noi. Eccó qui una donna, una vecchietta col cappello da uomo, con un canestrino di fiori infilato al braccio. Un'altra Teresa dai fiori. Oh poter della luna e dei fiori!

E il buon uomo non erasi accorto, che per la fatica di sostenere col debile e tremulo braccio il cartone ed il vetro, il raggio visivo in luogo d'esser rivolto al firmamento, era mirato all'altezza d'uomo, ond'egli aveva presa per una creatura selenica, una bella abitatrice della luna, la Teresa appunto dei fiori, che in quella usciva da Florian, dopo aver appiccato alle solite bottoniere i soliti fiori.

Il mio dotto osservatore continuò le dotte sue osservazioni; poi quando venne il momento della maggiore oscurità e voleva ripulire la lente cerca i guanti, ma non li trova, cerca il fazzoletto, non lo ha. I guanti ed il fazzoletto s'erano anch'essi eclissati.

Pochi passi quindi lontano una buona mamma si confondeva in esclamazioni, e scotendo per mano la figlia: Rosina! Rosina! gridava, veggo la luna sai! ella è nera come una gondola. Oh quanto mi piace la luna negra! anch'ella ha messo ora il corrotto: lo mettono tutti. Rosina, Rosina, veggo la stella venere. O com'ella luccica! Posso contar anche questa, le stelle a mezzogiorno. Oh meraviglia! Ma la mamma che